

Riskelaboration

Strategie integrate per la resilienza

N. 5, Anno III, n. 2, 2022

KEYWORDS

OMOCENTRISMO - BIOCENTRISMO

FOCUS

AREE INTERNE: STRATEGIE OPERATIVE
PER LA RIGENERAZIONE

INCENDI
MONITORAGGIO
SISMICO

BULLISMO
SOSTENIBILITÀ
AMBIENTALE

BIOETICA
CAMBIAMENTI
CLIMATICI



SOMMARIO

Rischio e resilienza: work in progress Enzo V. ALLIEGRO – direttore Risk Elaboration Università di Napoli "Federico II"	pag. 1
<ul style="list-style-type: none"> • KEYWORDS 	
Omocentrismo Vs Biocentrismo Giovanni FIGLIUOLO – Università degli Studi della Basilicata	3
<ul style="list-style-type: none"> • EMERGENZE 	
Crisi Climatica e Sostenibilità Ambientale Fabio MONFORTI, Commissione Europea, Centro Comune di Ricerca Gianluca RUGGIERI, Università dell'Insubria	23
Città in Transizione: i capoluoghi italiani verso la sostenibilità ambientale Aa.Vv. ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale)	35
<ul style="list-style-type: none"> • ETICA BIOETICA CITTADINANZA 	
Università degli Studi di Napoli "Federico II" – Dip. Scienze Sociali	49
<ul style="list-style-type: none"> • FOCUS 	
Strategie operative per la valorizzazione e la resilienza delle aree interne (a cura di Piergiuseppe PONDFRANDOLFI)	50
Il Progetto RI.P.R.O.VA.RE. Indirizzi teorico-metodologici ed operativi per la rigenerazione delle aree interne	51
La conoscenza del contesto e le attività di partecipazione per la costruzione di una visione condivisa	61
La ricerca antropologica nelle aree interne	79
La strategia integrata per lo sviluppo del Medio Agri	95
<ul style="list-style-type: none"> • SCENARI 	
Il monitoraggio sismico delle attività di produzione idrocarburi in Val d'Agri Thomas BRAUN, Stefania DANESI Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia	109
<ul style="list-style-type: none"> • INCENDI 	
Impiego, efficacia e limiti dei mezzi aerei nella lotta agli incendi Vittorio LEONE – Accademia dei Georgofili, Accademia Italiana di Scienze Forestali	119
Capacità di resilienza delle aree percorse dal fuoco tramite analisi di dati satellitari Giuseppe MANCINO, Antonio FALCIANO, Maria Lucia TRIVIGNO Centro di geomorfologia integrata per l'area del mediterraneo	127
<ul style="list-style-type: none"> • VISTI DA VICINO 	
SOS pensieri disfunzionali. La fenomenologia del bullismo Marta VITALE - Dottoranda in scienze dell'educazione	139

Direttore Editoriale
Enzo V. Alliegro
e.alliegro@unina.it

Direttore Responsabile
Giuseppina Stigliano
stigliano.p69@gmail.com

Editore
Protezione Civile "Gruppo Lucano"
Via Santa Lucia, n. 2
85059 Viggiano (FZ)
www.pcgl.info

Progetto grafico
Maurizio Larocca
designlarocca@libero.it

In copertina: archivio fotografico Edizioni Studio Elle

RISCHIO E RESILIENZA: WORK IN PROGRESS

Enzo V. Alliegro

Direttore Editoriale
Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Scienze Sociali

In apertura a questo nuovo numero di *Risk Elaboration* sia consentita la seguente semplificazione: tra i diversi elementi e i molteplici aspetti che connotano "il reale" (fatto da viventi umani, non-umani, inanimati, fenomeni, processi, ecc.) vi sarebbe una ben precisa linea di separazione. Una netta faglia di demarcazione che disgiunge confini e ambiti si frapponerebbe tra il materiale e l'immateriale, il corporeo e il mentale, il privato e il pubblico, l'individuale e il collettivo, il qui e l'altrove, segnando e separando chiaramente ontologie e afferenze. Secondo invece altre modalità di lettura, a connotare "il tutto" sarebbe una linea di continuità che senza alcun vuoto lega gli elementi gli uni agli altri, lasciandoli cogliere senza interruzione di continuità quali anelli ben distinti ed autonomi di una catena infinita.

Per mettere a fuoco le pagine di questo numero di *Risk Elaboration* è praticabile una terza via. Una terza modalità che consideri "la realtà" e "il tutto" in termini di strutture porose che permettono non soltanto il contatto ma anche l'attraversamento, l'ibridizzazione, secondo una relazione dialettica di costante cooperazione. Tutto ciò analogamente a quanto accade alla dimensione del rischio e della resilienza da intendersi come due poli interrelati ed interconnessi, che non vivono di luce propria, ma nel quadro di una relazione di reciproco condizionamento. Infatti, nella misura in cui la delantentizzazione del primo – ovvero lo smascheramento del rischio – prelude al rafforzamento del secondo – la sostituzione della resilienza – è possibile ritenere che rischio e resilienza vivano come due gemelli siamesi una relazione di intreccio indissolubile, da



LA RICERCA ANTROPOLOGICA NELLE AREE INTERNE

Lo studio in Val d'Agri nell'ambito del progetto RI.P.R.O.VA.RE

Francesca Alemanno¹, Marina Berardi², Domenico Copertino³, Elena Mamone⁴

¹Università degli Studi della Basilicata – francesca.alemanno@unibas.it

²Università degli Studi della Basilicata – marina.berardi@unibas.it

³Università degli Studi della Basilicata – domenico.copertino@unibas.it

⁴Università degli Studi della Basilicata – elena.mamone@unibas.it

Abstract – Il presente contributo è l'esito dell'osservazione etnografica condotta entro una più ampia ricerca collettiva e interdisciplinare nell'ambito del progetto RI.P.R.O.VA.RE, e mette in evidenza il ruolo e i metodi dell'antropologia applicati in sei comuni della Media Val d'Agri in Basilicata, riportando gli obiettivi, le esperienze e i risultati del lavoro di équipe.

Il contributo si propone come restituzione e riflessione critica rispetto ad azioni e processi che intervengono direttamente nelle dinamiche sociali e culturali di alcune comunità che subiscono processi di spopolamento e abbandono e che, allo stesso tempo, elaborano risposte culturali di contrasto e di resilienza.

Le aree di indagine, selezionate sulla base di criteri emersi dalle analisi integrate dell'intero gruppo di studio di RI.P.R.O.VA.RE, sono state il campo di una ricerca etnografica finalizzata alla realizzazione di Living Labs intercomunali, che ha previsto una forte partecipazione locale, attivata mediante percorsi itineranti condivisi e uno stretto dialogo con i portatori di interesse dei paesi coinvolti. Lo studio sul campo ha permesso di indagare le dinamiche della mobilità in un contesto caratterizzato da storici flussi migratori in uscita e da recenti, spesso circoscritte ma significative esperienze di accoglienza di migranti, rifugiati, richiedenti asilo che, diffuse nei centri storici dell'entroterra, rappresentano una risorsa dal punto di vista demografico ma anche in riferimento al benessere sociale, lavorativo, turistico culturale ed economico delle aree interne. In questo senso è stata posta particolare attenzione ai processi di patrimonializzazione culturale locale e alla dimensione lavorativa che, insieme alle relazioni territoriali e interpersonali, rivestono centrale importanza per lo sviluppo d'area.

Parole chiave: aree interne, etnografia, migrazioni, sviluppo locale, resilienza

Foto pagina sx: scorcio paesaggistico di San Chirico Raparo.

1. Il contributo dell'etnografia nel rapporto con le comunità coinvolte in progetti di sviluppo locale

Domenico Copertino, Elena Mamone

La ricerca etnografica nelle cosiddette "aree interne", concetto con il quale spesso si indicano aree marginali, periferiche, soggette a contrazione demografica, presenta alcune peculiarità metodologiche (osservazione partecipante, dialogo prolungato, documentazione di storie di vita, osservazione di pratiche, elicitazione e coinvolgimento) finalizzate a favorire processi di "attivazione" delle comunità, stimolare la riflessione sul

senso dei luoghi e sulle esigenze dei gruppi che li abitano e vi transitano, contrastare l'abbandono dei piccoli centri. La pratica etnografica parte da uno spostamento, ovvero un distanziamento nello spazio (ma anche nel tempo, nelle concezioni sociali e nei modelli culturali) da parte del ricercatore/ricercatrice; tale distanziamento prevede l'allontanamento dai propri costumi (ovvero "uscire" dalle categorie note e praticate nella propria quotidianità), l'adozione di una prospettiva anti-etnocentrica (ovvero il tentativo di superare la "naturale" tendenza umana a considerare i propri stili di vita come modelli di riferimento universali), il tentativo di conseguire



l'obiettivo di conoscere gli "altri" allo scopo di conoscere anche "se stessi" a partire da un punto di vista differente dal nostro.

Le aree interne sembrano dei luoghi ideali per una classica ricerca etnografica, dato che il campo della ricerca è costituito tradizionalmente da località di dimensioni contenute, nelle quali sia possibile svolgere una ricerca intensiva e prolungata, che preveda una profonda immersione da parte del ricercatore/ricercatrice nella vita della comunità con cui intende lavorare.

Tuttavia, l'identificazione (e la "costruzione") del sito della ricerca è sempre un procedimento complesso, dal momento che anche le località più piccole (ad esempio un'isola della Melanesia o un paese della Val d'Agri) non sono mai entità isolate, ma sono sempre integrate con contesti più ampi e inserite in dinamiche che oltrepassano la dimensione locale, delle quali è necessario tenere conto. Quando Michael Gilsenan si apprestava a svolgere la propria ricerca in un contesto complesso come il Libano degli anni Settanta, inserito in relazioni di potere internazionali e al centro di rapporti tra civiltà millenarie (l'Europa e il Medio Oriente, il mondo cristiano e quello musulmano, la Grande Siria e Israele), si chiese se ci fosse "un luogo abbastanza piccolo per la ricerca etnografica" (Gilsenan 1982). Nel caso di un piccolo e isolato comune della Media Val d'Agri come San Chirico Raparo, i legami con il territorio circostante si rievano già dai cognomi di alcuni degli abitanti, che spesso richiamano o sono proprio identici a quelli dei paesi dell'area (Chigliano, Confeto, Sanchirico); i riferimenti ai centri erogatori di servizi sono ricorrenti nelle interviste e negli scambi casuali con le persone che vivono o frequentano il posto, dalle cui parole si disegnano geografie della mobilità personali e contestualizzate.

Chirico Raparo) è inserito all'interno di un contesto di interrelazioni tra diverse località, sebbene manifesti della caratteristiche peculiari, come quelle legate al tema centrale di questa ricerca etnografica, ossia l'accoglienza di migranti, richiedenti asilo e rifugiati. Tramite la ricerca sul campo è stato possibile accedere alle conoscenze delle persone che hanno preso parte al lavoro (conoscenze che più erano condivise dalla comunità e collegate allo scambio intergenerazionale), osservando e partecipando alle loro attività, condividendo i loro progetti, obiettivi, preoccupazioni. Nel corso dell'indagine è capitato di raccogliere oggetti (oggetti artigianali, ma anche prodotti multimediali), fotografie, disegni, mappe, libri, DVD - persino vecchi VHS, come la "cassetta" su Roccamorosa ricevuta in regalo durante la visita in paese, presso l'edicola più antica della Basilicata), strade di interviste, brani di conversazioni; si è partecipato a momenti focali della vita della comunità (eventi pubblici, rituali, elezioni democratiche, dibattiti, ecc.) e si ha avuto accesso ad aspetti della loro quotidianità ai quali spesso essi non attribuiscono una particolare importanza, ma che in una prospettiva etnografica possono essere molto significativi. La ricerca sul campo a San Chirico Raparo è iniziata immediatamente dopo la prima, parziale ripresa della libera circolazione sul territorio, con la sospensione delle maggiori limitazioni negli spostamenti imposte dalla pandemia, e l'arrivo in paese ha coinciso con lo stato di quarantena della comunità per minori stranieri non accompagnati, primo ambito di indagine attivato da remoto con i cui referenti erano state realizzate le prime interviste, ove vi era un sospetto caso di Covid. Il contagio in aumento a San Chirico già da alcuni giorni destava preoccupazione nella popolazione, anche perché il virus non era di fatto mai arrivato in paese nei due anni precedenti, quindi per l'accesso al campo e la creazione di relazioni è stato più che mai necessario tenere presente le delicate condizioni di una comunità fragile, da trattare con attenzione e rispetto. Dopo l'estate, con il ritorno sul campo negli altri cinque comuni coinvolti dal progetto RIPROVARE, è stata sensibile la differenza nei rapporti interpersonali

in seguito all'allentamento delle misure di distanziamento sociale, consentendo una maggiore facilità di avvicinamento agli altri, di conoscersi e riconoscersi in volto stando all'aperto senza mascherine in una – relativamente – ritrovata vivacità della vita collettiva nei paesi.

Il supporto su cui questi documenti sono stati principalmente raccolti sono le cosiddette note di campo. In questi testi (ripetuti soprattutto su quaderni e taccuini, ma anche su supporti digitali), oltre ad appunti specifici sul contesto della ricerca, sono state registrate osservazioni sull'ambiente naturale e sull'ambiente edificato, sono state raccolte citazioni, commenti e indicazioni delle persone con cui si è svolto il lavoro; inoltre nelle note di campo sono stati raccolti i diari dell'esperienza e riflessioni relative a ciò che si è osservato. Mentre la descrizione immediata di ciò che si osserva (e si sente) consente una certa precisione nella registrazione dei dettagli, i diari e le riflessioni consentono meno precisione, ma hanno il vantaggio di poter essere scritti in seguito a una prima, parziale elaborazione dei dati raccolti, a distanza anche solo di poche ore.

Oltre a descrivere ciò che si osserva, nella ricerca etnografica sono state documentate le conversazioni avvenute con abitanti, soggetti istituzionali, migranti, lavoratori e studenti; gli strumenti per raccogliere le informazioni verbali sono stati sia questionari (aperti e rispondenti a un canovaccio) che, più frequentemente, interviste aperte e libere conversazioni. Spesso queste informazioni si sono rivelate utili per comprendere il punto di vista degli interlocutori sulle attività che, in alcuni casi, erano state già osservate; accedere alle loro personali interpretazioni su ciò che essi stessi fanno (ad esempio per le attività lavorative legate all'accoglienza dei migranti) è infatti un momento centrale nella ricerca etnografica. Per formulare delle tracce di interviste efficaci, si è proceduto formulando poche domande chiare e specifiche, dalle quali poter approfondire opportunamente i diversi argomenti, tenendo presente l'importanza di prestare attenzione alle oggettivazioni, ossia alle definizioni preconcette della realtà oggetto della ricerca;

partendo di (e con) migranti e rifugiati, ad esempio, è opportuno indagare in concreto le storie di vita, gli immaginari, le percezioni di ogni persona, senza pensare di sapere a priori quali siano i tratti della loro "cultura", la loro appartenenza "etnica", la loro religione, eccetera.

Se la ricerca etnografica, e in generale il ragionamento antropologico, è finalizzato a comprendere la differenza culturale nei termini della relazione che lega noi e gli altri, indagando non solo la diversità, ma anche le convergenze e i punti di contatto, da ciò consegue che le oggettivazioni culturali hanno l'effetto di radicalizzare il senso di alterità, ossia la sensazione di una differenza incolmabile tra noi (la nostra cultura) e gli altri (le altre culture). Per superare questo limite, anche nella ricerca etnografica condotta in Media Val d'Agri per il progetto RIPROVARE è stato necessario trovare un equilibrio tra la natura esperienziale del lavoro sul campo e l'esigenza di reperire dei dati oggettivi sulla realtà che si stava osservando; come ricorda Paul Rabinow, «da studenti ci dicevano che "antropologia significa esperienza" e che non potevamo essere considerati antropologi se non facevamo quest'esperienza; ma quando si torna dal campo, accade il contrario: l'antropologia non corrisponde alle esperienze che hanno fatto di te un iniziato, ma solo ai dati oggettivi che hai raccolto» (Rabinow, 1977).

In questo senso, dal lavoro sul campo è emerso anche un resoconto personale dell'esperienza di ricerca, senza danneggiare la credibilità di un resoconto etnografico che ha potuto includere insistenti ai dati significativi anche le note, conservando le tracce degli osservatori e considerando gli informazioni nella loro concreta umanità, e non come strumenti per completare l'indagine etnografica, quasi si trattasse di documenti umani. Obiettivo della ricerca era infatti una comprensione della realtà studiate (si è trattato di comunità delle aree interne italiane, ma avrebbero potuto essere anche di gruppi seminomadi del deserto giordano, di cacciatori Inuit del circolo polare artico, o degli abitanti di un quartiere in corso di gentrificazione in una metropoli occidentale) che passasse attraverso il decentramento dello sguardo, ovvero provocando un cambiamento rispetto alla

prima, iniziale, prospettiva di ricerca, portando a riconsiderare in chiave anti-etnocentrica le categorie di partenza alla luce di quelle delle comunità indagate. L'obiettivo della ricerca antropologica, anche presso le comunità delle aree interne, è infatti quello di eseguire una sistematica comparazione tra modelli culturali locali e modelli che provengono da altri contesti, operando una traduzione culturale che consenta di comprendere a fondo i concetti e i punti di vista dei gruppi con cui si lavora, e di presentarsi alla comunità scientifica di riferimento (ma anche al pubblico più ampio) nel modo più rispondente possibile al significato che essi hanno all'interno del contesto culturale che li ha prodotti. Con il progetto R.I.P.R.O.V.A.R.E si è attivato un complesso percorso di ricerca interdisciplinare, nel quale si è sperimentata una forma di cooperazione sinergica su obiettivi e metodi a partire dai differenti approcci.

2. Incontrare la comunità. Strumenti e pratiche di dialogo nei territori

Elvira Mammi

Per l'individuazione dei portatori di interesse locale per il progetto R.I.P.R.O.V.A.R.E, l'équipe di ricercatori del DICEM ha considerato preliminarmente le esigenze interdisciplinari dei gruppi di ricerca e ha sviluppato una metodologia per il dialogo con gli stakeholder flessibile, in grado di adattarsi a contesti e approcci professionali diversi orientandosi secondo linee operative condivise. Il contributo delle discipline antropologiche e della ricerca sociale è stato in questo senso determinante per guidare la ricognizione degli stakeholder entro le complesse reti locali, tenendo presente che la pluralità di attori sociali di cui sono composte difficilmente può ascrivere a categorie nete, e sottolineando anzi quanto queste ultime siano da intendere come concettualizzazioni porose, estese, fluide. D'altra parte, proprio per la necessità di fare comunque riferimento a delle macro-categorie comuni, utili per lavorare in maniera omogenea sulle tre aree di ricerca, si è inteso definire una griglia (matrice) degli Stakeholder che fosse riproducibile in ogni contesto. In fase di progettazione è stato quindi preparato uno schema indicativo sia per il contatto con gli stakeholder istituzionali delle

focus areas (rappresentanti delle istituzioni politiche, religiose, scolastiche del territorio; aziende, imprese e lavoratori; rappresentanti del terzo settore), che per le relazioni con portatori di interesse "informali", o stakeholder "non esperti", interlocutori altrettanto essenziali nella composizione di un quadro conoscitivo vicino al punto di vista locale.

Tenendo sempre presente la limitatezza, ai fini di una lettura profonda del territorio, di strumenti standardizzati di questo tipo, le tipologie di "stakeholder formali" individuate corrispondono principalmente a tre ambiti: istituzioni (Amministrazione locale; Sindaco, Assessore alla Cultura, Ufficio Tecnico Comunale; Casasco, Pro loco; Dirigente scolastico; parroco), soggetti privati ed enti del mondo del lavoro e settori produttivi (imprese; produttori; aziende; attività turistiche; professionisti), rappresentanze del terzo settore (Associazioni; Cooperative sociali; Forum dei Giovani). A questi soggetti si sono aggiunte infine una serie di figure - definite in etnografia come osservatori privilegiati o informatori - che, a prescindere da ruoli attuali e posizionamenti formali, emergono come portatori di prospettive storiche, personali, partecipati ma comunque rappresentative, ricomparse e istituzionalizzate, in qualche modo, da parte della comunità.

Durante la ricerca sul campo, i metodi e gli strumenti utilizzati per instaurare un dialogo con gli stakeholder istituzionali, le realtà imprenditoriali e gli enti del terzo settore sono stati vari, proprio in virtù delle differenti tipologie di attori sociali con le quali si è venuti a contatto. È importante innanzitutto sottolineare come negli studi antropologici, in quanto studi socio-culturali fatti dal basso, gli attori istituzionali vengano raramente considerati come principali soggetti della ricerca: in genere sono presi in considerazione come punto di accesso al campo di ricerca e messi più che altro come figure mediatrici, che introducono il ricercatore all'esperienza etnografica "a tutto campo". Nell'indagine rivolta ad una data comunità, i referenti politici sono dunque figure importantissime perché hanno il ruolo di rappresentare la cittadinanza con gli interlocutori esterni, e corrispondono in effetti al gruppo di attori sociali più predisposto all'apertura con cui il ricercatore

si troverà a lavorare. Negli ultimi decenni, tuttavia, la ricerca antropologica ha anche iniziato ad occuparsi di soggetti istituzionali facendoli diventare oggetto centrale delle proprie ricerche (Herzfeld, 1993). Da questi studi è stato importante prendere spunto per andare ad indagare e comprendere il lavoro istituzionale attraverso un'osservazione ravvicinata e prolungata nel tempo, e per registrare una serie di note etnografiche significative in riferimento a contesti sociali di ridottissime dimensioni demografiche, dove ruoli pubblici e privati sono spesso sovrapposti, o comunque particolari, stratificati storicamente e fortemente connotati da relazioni amicali, parentali e, appunto, informali.

L'etnografia consente di cogliere importanti aspetti inerenti alle interrelazioni informali tra istituzioni, rivolgendole l'attenzione a quanto avviene nella comunicazione personale diretta tra soggetti politici, reciprocamente e in confronto alla cittadinanza. L'esperienza di assistere agli scambi tra soggetti appartenenti alla comunità, partecipare ad alcuni momenti della vita pubblica e talvolta trovarsi a presentarsi a interlocuzioni dirette all'interno di contesti istituzionali, costituisce una chiave di lettura utile in riferimento alla rete relazionale locale più ampiamente intesa. Pertanto l'approccio antropologico è risultato importante anche presso i sei comuni coinvolti dal progetto per l'impostazione di un solido e stretto dialogo con gli stakeholder, differenziandosi dagli altri metodi di ricerca per la possibilità di registrare nelle note di campo tutte le osservazioni significative per la comprensione profonda dei rapporti esistenti ai diversi livelli delle istituzioni e della società. Ad esempio durante l'erogazione diretta da parte dell'équipe di ricerca dei questionari agli amministratori e alle associazioni dell'area, sulla carta hanno trovato posto in forma di appunti elementi delle risposte altrimenti non registrabili, informazioni off topic, dati discorsivi e elementi di comunicazione non verbale, e anche piccoli schizzi per memorizzare le molte persone presenti agli incontri in prospettiva di successive interviste di approfondimento. Per un'indagine che restituisca l'articolazione e la complessità della comunità con la quale

si sta interagendo, attraverso l'etnografia possono essere colti anche altri aspetti, dedicati quanto fondamentali, come le forme di potere. Esistono infatti diverse forme di potere in ambito sociale, da quelle ufficiali - e quindi più visibili e percepibili - a quelle più lontane dalla vita quotidiana e più difficili da intercettare e che spesso, a loro volta, influenzano le scelte e le decisioni del potere istituzionale. Ai fini di una concreta conoscenza delle dinamiche che animano un luogo, è dunque importante intercettare tutte le forme di potere che abitano le comunità più marginali all'interno delle quali possono emergere particolari sfere di influenza e punti di riferimento diversi da quelli istituzionalmente riconosciuti. Un ulteriore metodo utilizzato è l'osservazione dei confini tra la formalità e l'informalità nella gestione delle interrelazioni che si delineano tra i vari attori sociali. Questo diventa un fattore centrale soprattutto nelle piccole comunità: la permanenza nelle stesse dipende spesso anche dalle relazioni che ognuno riesce ad instaurare, le quali influenzano poi i processi che scandiscono la vita quotidiana sul territorio.

Un altro oggetto di studio, intercettato durante la ricerca, è stato il confine tra società politica e società civile, con un interesse specifico a comprendere il ruolo delle associazioni e quello delle istituzioni sul territorio, nonché il loro ambito di interazione e quindi i processi di istituzionalizzazione delle associazioni. Gli strumenti utilizzati hanno compreso, in questo caso, numerosi periodi di osservazione sul campo con contestuale raccolta di note di campo, oltre a una serie di interviste formali che spesso risultano maggiormente efficaci quando gli interlocutori sono attori istituzionali. Anche i questionari somministrati agli amministratori secondo la traccia comune utilizzata nelle tre focus areas, sono stati integrati in maniera discorsiva attraverso il confronto durante la compilazione e, allo stesso modo, è stata seguita la risposta di imprenditori e rappresentanti delle associazioni negli incontri organizzati presso i Comuni con la collaborazione dei Sindaci. Ulteriori strumenti e metodologie di indagine circa il confine tra società politica e società civile sono state inoltre le conversazioni informali e le interviste semi-strutturate, così

come la conduzione di focus group con il coinvolgimento, durante i Living Lab, degli attori istituzionali.

Da notare infine come anche la stessa appartenenza del gruppo di ricerca all'istituzione. Università possa ritenersi oggetto di riflessione, sulla scorta delle note registrate durante gli incontri formali e non, ovvero dei segnali di interesse provenienti direttamente dagli stakeholder locali. Questi infatti, consapevoli della difficoltà di trovare equilibri interni al territorio nei lunghi e difficili processi di progettazione per lo sviluppo, hanno spesso condiviso la speranza che l'Accademia potesse rappresentare in questa esperienza un baricentro tra le volontà particolari, rivestendo un ruolo di mediazione super partes rispetto alle diverse esigenze di singoli comuni o di specifiche tipologie di stakeholder.

Le singole specificità, ci permette anche di attivare dei percorsi di resilienza, se vogliamo intendere questo termine nella sua accezione più profonda, densa e critica possibile.

Nell'ambito del progetto R.L.P.R.O.V.A.R.E., tra le proposte partecipative che seguono la metodologia qualitativa, tipica delle discipline antropologiche, sono state individuate pratiche di partecipazione e di elicitazione che hanno permesso di costruire gli itinerari emici, emmentici (Berardi 2018) ovvero percorsi e itinerari interni all'esperienza locale, che, attraverso le cosiddette "passeggiate patrimoniali" – già note per essere strumento di promozione della Convenzione di Faro – fanno della scelta agente di camminare all'interno del proprio territorio una scelta che implica la costruzione di una trama narrativa inedita dei propri luoghi.



Fig. 1. San Chirico Raparo. Vista sul torrente Noario e Caselcaraceno (Foto di Elena Mamone, Giugno 2021).

3. Percorsi emici. Camminare come fatto sociale

Martina Berardi

Attraverso l'antropologia e il metodo etnografico che in qualche modo ci aiutano a costruire e decostruire significati che possano aiutarci a orientarci nei territori scoprendone

Camminare è un atto sociale (Ingold, Lee Vergunst 2008) e muoverci in uno spazio sociale attraverso il camminare è una protezione dell'immersione, antropologicamente possibile, nelle griglie del tempo e dello spazio.

Le passeggiate patrimoniali vanno intese come pratiche processuali e discorsive in cui costruire insieme alle comunità locali delle

storie che attingono da un lato, alla memoria locale; e dall'altro, possono immergere del processi creativi e dinamici dei luoghi stessi, scrive Tim Ingold riferendosi ai pellegrinaggi che «i luoghi di pellegrinaggio sono luoghi in cui avviene l'attività della memoria, non capsule dentro cui preservare le reliquie più durevoli del passato» (Ingold 2019, p. 158) e se accettiamo di considerare le passeggiate come pellegrinaggi fatti in luoghi della memoria possiamo cogliere la vasta portata: «per vedere, almeno nella visione binoculare, bisogna prendere una certa distanza. E in questo distanziarsi consiste la possibilità di una consapevolezza riflessiva» (Ingold 2019, p. 128).

Anche l'itinerario che si compie è parte di un discorso negoziato e costruito localmente, sicuramente non neutro. La passeggiata patrimoniale come strumento critico avviene su un tragitto individuato e selezionato ad hoc, "Da dove partire? L'osservazione etnografica prende nota di questa scelta che implica i modi in cui le comunità locali decidono di autorappresentarsi facendoci ulteriormente chiedere "quale significato i camminanti attribuiscono a quel tipo di itinerario, a quel tipo di storia, a quel tipo di strada?" Ognuno di noi assembla memorie, speranze, emozioni e protezioni future rispetto ai percorsi che si sono scelti di fare insieme che è importante considerare e decostruire nel tempo, nell'osservazione ripetuta e di lunga durata.

4. Note etnografiche. Il living Lab e le passeggiate patrimoniali

Elena Mamone

L'esperienza della passeggiata patrimoniale è stata proposta a San Chirico Raparo, in occasione dell'incontro inaugurale del Living Lab Medio Agri, ad un gruppo di partecipanti composto da amministratori, operatori dell'accoglienza, rappresentanti di associazioni ed enti attivi in ambito culturale, studenti, migranti e cittadini dell'area intercomunale interessata dal progetto R.L.P.R.O.V.A.R.E. Il percorso delineato in fase organizzativa insieme a un giovane sanchirichese, studente di sociologia e appassionato di storia e tradizioni locali apprese soprattutto dalle

dirette testimonianze di familiari e abitanti del paese, si è poi passo passo arricchito grazie agli interventi spontanei di chi ha preso parte alla passeggiata patrimoniale.

Ad esempio la sosta davanti al murales dal titolo "Una casa piena di ricordi", realizzato dall'artista Mohabam El Ghacham nell'ambito del progetto di street art curato dal collettivo materano MAAAP Atelier d'Arte Pubblica, ha portato i camminanti a soffermarsi davanti e "dentro" a una casa, seppur dipinta, tra le tante ormai disabitate e inabitate commentate sulla simbolicità interculturale dello spazio domestico rappresentato. L'intera passeggiata ha stimolato riflessioni tra abitanti di paesi diversi, accompagnando alla reciproca conoscenza di persone affini e generando occasioni per dialogare – in alcuni casi anche in lingua araba, con i ragazzi ospiti della comunità per MSNA – attraverso lo scambio di racconti e confronti sul territorio, sul lavoro, sulle possibilità future e sulle storie da valorizzare. La pratica della passeggiata ha favorito la (ri)scoperta dei patrimoni culturali locali, avvenuta in modo condiviso tra gli abitanti del posto e le persone provenienti dagli altri paesi che poi, proprio a partire da questa esperienza, hanno inteso riproporre per gli incontri successivi del Living Lab itinerari di esplorazione e narrazione dei centri storici anche negli altri cinque Comuni.

5. Mobilità e migrazioni nelle aree interne

(Francesca Monnaro, Elena Mamone)

Insieme alla presenza di soggetti o piccoli gruppi stranieri, spesso collegata a fattori occupazionali di tipo stagionale e/o a ricongiungimenti familiari, nei piccoli comuni dell'entroterra si stanno recentemente moltiplicando e affermando esperienze di accoglienza istituzionalizzata, gestita da Enti e associazioni locali nell'ambito del Sistema Accoglienza Integrazione - SAI, ex SPRAR/SIPROMI, più del 40% dei progetti di accoglienza attualmente attivi in Italia è coordinato da Enti afferenti alle aree interne, secondo varie modalità abitative rivolte a differenti forme di accesso alla protezione dei richiedenti asilo. I paesi delle aree interne coinvolti nella rete SAI attuano frequentemente l'accoglienza "diffusa" dei migranti, adibendo per questi ultimi alloggi autonomi presso le case

ormai vuote dei centri storici, che vengono così recuperate e destinate ad essere nuovamente abitate da giovani donne, uomini e nuclei familiari (altrvolta monoparentali). Con tali forme di accoglienza emergono in particolare modo le positive ricadute sociali dell'arrivo di adolescenti, giovani e famiglie con bambini in tutti quei contesti segnati da elevati indici di vecchiaia e mortalità, con tassi di fecondità al minimo e nascite sempre più rare.

La gestione dell'accoglienza costituisce un impegno e allo stesso tempo un ambito di opportunità occupazionali e formative per gli abitanti del luogo: per i giovani si tratta di una possibile alternativa all'emigrazione o un'occasione per riportare in paese le competenze professionali acquisite fuori, trovando impiego sul territorio per le attività rivolte ai migranti (ad esempio nel settore sociale ed educativo, nella mediazione linguistica ma anche nella progettazione e nel campo giuridico).

I benefici della presenza di gruppi stranieri riguardano inoltre i servizi di base locali, le cui carenze generalmente rappresentano un limite per la piena autonomia dei migranti, e che sono dunque interessati dall'attivazione o potenziamento di presidi educativi, medici e di mobilità, funzionali per l'intera comunità residente.

Dal punto di vista antropologico, indagare le culture della mobilità nelle aree interne consente di cogliere le modalità attraverso le quali una dinamica globale - le migrazioni internazionali e transnazionali - funziona e produce conseguenze a livello locale.

Inoltre la ricerca nei punti di accesso dei migranti (che nel caso italiano corrispondono all'ingresso nell'Unione Europea o nel cosiddetto "Occidente" e non sono necessariamente grandi città) permette di osservare lo svolgimento delle pratiche governamentali nei luoghi liminali nei quali si svolge la soggettivazione istituzionale dei migranti, ovvero il loro riconoscimento come richiedenti asilo, rifugiati, migranti economici, la loro eventuale ammissione sul territorio nazionale o il loro respingimento. Lo studio delle migrazioni nelle aree

interne, d'altra parte, consente di analizzare dinamiche di durata più ampia, nelle quali le interrelazioni tra i migranti e il resto della popolazione non sono necessariamente gestite dalle istituzioni, ma derivano spesso da rapporti personali, familiari, lavorativi, associativi. Inoltre, osservare la cultura migrante nelle aree interne permette di focalizzare lo sguardo non soltanto sulle dinamiche globali della mobilità (identità cosmopolite, diaspora, deterritorializzazione, assimilazione culturale, multiculturalismo, ibridismo culturale) o sulle caratteristiche specifiche dei gruppi migranti (nazionalità, etnicità, religione), ma soprattutto su una serie di aspetti collegati alla possibile resilienza delle stesse aree interne (welfare, socialità, territorio, patrimonio culturale, lavoro). In una prospettiva antropologica, tali questioni sono osservate prestando attenzione non tanto alle differenze tra migranti e "locali", quanto alle modalità attraverso le quali i gruppi umani, pur conservando le proprie peculiarità, interagiscono e producono nuove pratiche, forme di autorappresentazione, modelli di sviluppo territoriale.

A questo scopo, diventa interessante per la ricerca analizzare aspetti quali le caratteristiche socioculturali dei migranti che risiedono in una certa località (ad esempio, la loro età media in relazione al resto della popolazione; la differenza di genere e di reddito), il loro status giuridico (ad esempio, il loro status di rifugiati o di migranti economici, la regolarità/irregolarità della loro presenza, l'eventuale richiesta e ottenimento della cittadinanza italiana, la loro residenza in un certo Comune, il loro status di cittadini comunitari o extracomunitari), la dimensione temporale della loro presenza sul territorio (ad esempio, il fatto che si tratti di primi arrivi o seconde generazioni) (Fioretti e Cremaschi 2019). Il contributo antropologico al progetto R.I.P.R.O.V.A.R.E ha previsto l'analisi di tali questioni, centrali per la comprensione e la descrizione delle componenti migranti delle comunità locali e per la proposta di possibili modalità di ripartenza delle aree interne.

6. Gli ambiti di indagine in Val d'Agri Franca Almona, Martina Brandi, Domenico Copertino, Elena Mamone

Il focus sulla mobilità che ha caratterizzato il percorso di ricerca per il progetto R.I.P.R.O.V.A.R.E ha reso, nell'area della Media Val d'Agri, particolarmente opportuni i rapporti con diversi rappresentanti di istituzioni e altre realtà coinvolte nel sistema di accoglienza dei migranti (Comuni,

Cooperative e associazioni che amministrano e gestiscono progetti sul territorio). Sono state dunque condotte interviste a responsabili comunali e coordinatori di progetti di accoglienza locali, mediatori, assistenti sociali, psicologi, operatori sociali, volontari, ospiti (minori stranieri non accompagnati, famiglie, etc) e l'indagine sul campo ha interessato anche alcuni migranti ex beneficiari del sistema SPRAR/SAM/SIPROMI e altri:

stati coinvolti diversi livelli di governance territoriale, allargando quindi il dialogo con gli stakeholder a una scala più ampia. Sono stati scelti ad esempio alcuni soggetti partecipi di altre amministrazioni locali della macro-area e figure di rappresentanza della politica provinciale e regionale, oltre che alcuni stakeholder del settore dell'accoglienza migranti che operano in zone differenti per condizioni geografiche e sociologiche.

6.1 Accoglienza dei migranti e welfare (Domenico Copertino, Elena Mamone)

La prima area che la ricerca ha inteso indagare, cogliendovi le interrelazioni tra i migranti, il resto della popolazione e le istituzioni locali, riguarda il welfare. Poiché i cittadini comunitari, a differenza di quelli extracomunitari, accedono al welfare nazionale, è stato necessario conoscere lo

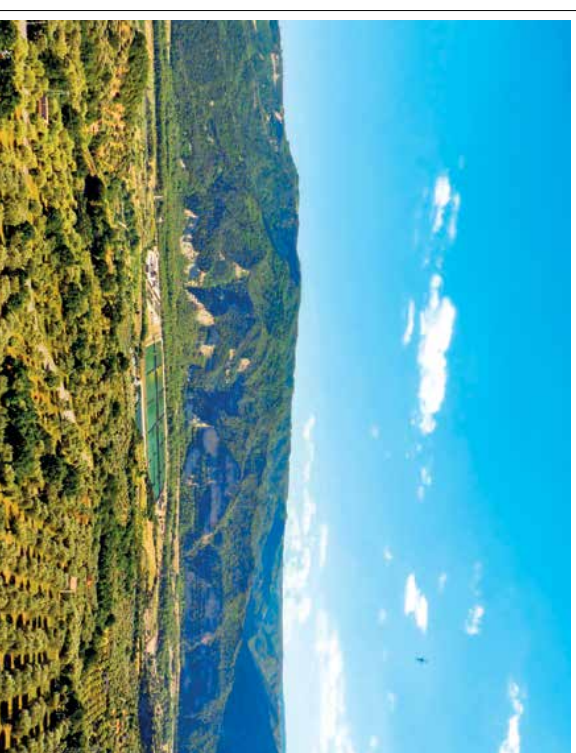


Fig. 2. Missanarlo. Vasche di depurazione del fiume Agri viste dal paese (foto di Elena Mamone, luglio 2021).

stranieri residenti. Al fine di comprendere meglio le questioni cardine del lavoro, per raccogliere il maggior numero possibile di punti di vista esperti sui temi di interesse e per dare risonanza al progetto in corso, sono

status giuridico dei migranti con specifico riferimento al contesto locale, indagato nella sua dimensione intercomunale, e alle molteplici forme di accoglienza presenti: dai minori stranieri Non Accompaniati

delle comunità di San Chirico Raparo, Sant'Arcangelo e Gallichio alle famiglie o singole persone straniere che hanno concluso il percorso nella rete SAI e vivono autonomamente sul territorio, a Sant'Arcangelo come a San Chirico e ancora, ai flussi migratori storici, come quelli iniziati qualche decennio fa a Roccaroxa, che determinano la presenza consolidata di piccoli gruppi stranieri all'interno della comunità residente. Si è posta ugualmente attenzione ai grandi centri di accoglienza straordinaria collocati lontano dai centri abitati della zona e ai movimenti spontanei dei migranti da quelle stesse strutture periferiche verso paesi come Missanello, che negli ultimi anni ha visto molti dei suoi uliveti salvati dal definitivo abbandono grazie alla disponibilità di manodopera straniera. Trattando delle questioni collegate al welfare è risultata centrale la questione della temporalità della migrazione: ad esempio, il tema del diritto all'istruzione, nel caso delle migrazioni, include la questione dell'inserimento delle seconde generazioni: in Basilicata, gli studenti stranieri sono quasi 3000, e per il 38,1% essi sono nati in Italia (Dossier Statistico Immigrazione 2020). In una prospettiva antropologica, il mondo della scuola consente di osservare le forme di pluralismo giuridico all'interno delle quali si inquadra il diritto all'istruzione dei giovani migranti: il quadro normativo in questo ambito è molteplice e comprende i diritti universali dei minori, le normative dell'Unione Europea, il diritto nazionale, le delibere degli enti locali e i regolamenti dei singoli istituti scolastici. In ognuno di questi livelli si possono produrre innovazioni autonome che riguardano i diritti di cittadinanza: ad esempio, sebbene negli anni Ottanta le leggi italiane non consentissero l'iscrizione a scuola dei figli di migranti irregolari, molti dirigenti scolastici accettarono nei loro istituti questi bambini, producendo un cambiamento di fatto che successivamente è stato accolto nella legislazione scolastica. Inoltre, il progetto ha indagato anche altre peculiarità giuridico-normative delle singole località scelte per la ricerca etnografica: ad esempio, si è osservato il funzionamento dei servizi comunali rivolti ai migranti, cercando di comprendere alcune caratteristiche di tali servizi, sia indirizzati esclusivamente

ai migranti (come i tirocini e i laboratori di formazione professionale) che aperti a fasce più ampie della popolazione (attività ricreative, spazi per il tempo libero), e degli ambiti ai quali afferiscono (mediazione linguistica e culturale, inserimento nel mondo del lavoro, diritto alla casa, eccetera).

Un aspetto importante da considerare in generale in riferimento all'accoglienza nei piccoli centri delle aree interne, riguarda le modalità attraverso le quali i fondi destinati all'accoglienza dei migranti sono distribuiti all'interno dei Comuni e in territori più ampi. Ad esempio, in molti casi i Comuni sono costruiti dall'esiguità dei fondi a decidere se destinare alla gestione dell'emergenza (principalmente l'accoglienza dei rifugiati) o della sussistenza (le politiche finalizzate all'inclusione dei migranti presenti da più tempo).

Inoltre, le differenze territoriali nella distribuzione dei fondi incidono sulle possibilità dei Comuni di attuare politiche finalizzate a garantire servizi e strutture ai migranti. La ricerca ha inteso verificare anche l'esistenza in Val d'Agri di casi virtuosi di politiche migratorie locali, nelle quali la questione delle spese si capovolge e l'accoglienza diventa un'occasione di rilancio economico, seguendo il "modello Riace" e, sebbene quest'ultimo riferimento sia difficile da avvicinare, esistono reti di valore in cui coesistono approcci illuminati sia a livello amministrativo che per quanto riguarda la gestione delle presenze straniere.

6.2 Relazioni tra comunità locali e migranti

Domenico Copertina, Elena Mamone

Il secondo ambito di ricerca riguarda la società e si concentra sulle relazioni tra comunità locali e migranti: ci si è interrogati sulla qualità di tali relazioni, valutando se esse fossero contestualmente promosse da politiche comunali della differenza, ovvero facilitate da istituzioni religiose e dalla società civile (indicatori individuati in questo ambito riguardano la presenza di associazioni sportive o ludiche, di volontariato, culturali o corsi di lingua di cui i migranti possano far parte; la presenza di spazi preposti alla socializzazione dedicati sia alla popolazione autoctona

ma frequentati anche dalla popolazione straniera), e in che misura dipendano da legami individuali e familiari o da forme di auto-organizzazione da parte dei migranti. Il livello di coesione delle comunità locali può essere un fattore di chiusura identitaria o di apertura e condivisione dei propri riferimenti culturali: a questo proposito, la ricerca ha preso in esame la partecipazione dei migranti a eventi pubblici, feste laiche e religiose, eventi culturali che coinvolgono principalmente il resto della popolazione e ha osservato la fruizione da parte dei migranti di spazi pubblici, monumenti, luoghi del patrimonio materiale che costituiscono punti di riferimento importanti per le comunità locali (Holn Pedersen & Rytter 2018; D'Agostino 2018).

Un passaggio simbolico in questo senso è stato certamente il progetto promosso dal Sicomoro per la riqualificazione dell'Orto delle monache che apparteneva all'orfanoatrofo Bentivenga, prospiciente la Cappella dell'Addolorata di San Chirico Raparo nella quale è situata la statua della Vergine Dolente che miracolosamente lacrimò nel 1994. I ragazzi della comunità per MSNA hanno sistemato l'area guidati da operatori ed esperti, e il piccolo delizioso giardino di rose che affaccia sulla chiesa Madre del paese e sulla valle è stato inaugurato nell'ottobre 2022; al suo interno è stato piantato un ulivo, dedicato a Eugenio Prestera, operatore sanchirichese del Sicomoro e storico amministratore locale improvvisamente venuto a mancare nel periodo in cui era in corso la ricerca di cui si sta riferendo - rappresentando un fondamentale, quotidiano e sinceramente antichevole supporto.

6.3 Relazioni e reti territoriali

Domenico Copertina, Elena Mamone

L'indagine sul campo ha riguardato inoltre la presenza di spazi di socializzazione interculturale all'interno dei Comuni di interesse, come sono ad esempio gli impianti sportivi di San Chirico Raparo, e contemporaneamente ha osservato come i migranti – così come il resto della popolazione – debbano spostarsi, in particolare verso i centri maggiori per frequentare tali spazi: il

riferimento in questo senso è principalmente Sant'Arcangelo ma è soprattutto San Brancato, la frazione dello stesso paese che si trova sul fondovalle, il polo di servizi per l'area e la zona di nuova residenza per molti lavoratori e giovani coppie, che si trasferiscono dai paesi più piccoli e interni per trovare soluzioni abitative più funzionali. Questa prospettiva ha richiamato l'attenzione sulle relazioni e reti territoriali all'interno delle quali le località studiate sono inserite: si tratta del terzo ambito di ricerca, che consente di focalizzare lo sguardo sui territori all'interno dei quali i migranti vivono e si muovono, più che sulle loro appartenenze nazionali, etniche e culturali. Di conseguenza, la ricerca ha riguardato le trasformazioni dei piccoli centri della val d'Agri in relazione alle grandi città che rappresentano i poli d'attrazione per quest'area interna: ad esempio, si è cercato di comprendere le modalità attraverso le quali fattori come la disponibilità edilizia dei piccoli centri, la presenza di infrastrutture adeguate e la facilità dei collegamenti con le città principali costituiscono fattori attrattivi per la popolazione urbana e che facilitano la costituzione di reti di località all'interno delle quali si inseriscono anche i flussi territoriali della mobilità dei migranti.

Le migrazioni in questo ambito sono state osservate in relazione allo sviluppo economico e al cambiamento territoriale, dei quali i migranti in molti casi sono tra gli attori e promotori. Questo avviene soprattutto quando i migranti trovano sul territorio dei fattori attrattivi che li spingono a elaborare progetti di vita che prevedano la loro permanenza prolungata in un certo luogo. Significativa ad esempio l'esperienza di alcuni giovani migranti della comunità di San Chirico che hanno partecipato a percorsi di formazione professionale che hanno favorito un inserimento a lungo termine nei diversi settori dell'economia locale, o anche la presenza di uomini, donne e interi nuclei familiari che arrivano sul territorio per scelta o che, dopo avervi soggiornato per altri motivi (ad esempio all'interno di centri di accoglienza), decidono di rimanervi.

Osservare le migrazioni in relazione al contesto locale specifico in cui esse avvengono consente anche di inserire questi aspetti

della cultura delle migrazioni all'interno di più ampie culture della mobilità, che comprendono la stratificazione storica delle forme di mobilità delle popolazioni delle aree interne. Ad esempio, agli esodi di popolazioni balcaniche che determinarono in Basilicata la nascita delle comunità arboreche (Mirizzi 1993) si sovrappose all'inizio degli anni Novanta la prima immigrazione di massa che ebbe interessato l'Italia (quella proveniente dall'Albania), che in seguito ha portato altri gruppi albanesi – i cui modelli culturali nel corso degli ultimi trent'anni sono profondamente cambiati – a trasferirsi nelle medesime località, dando origine a forme di reciproco riposizionamento e conflitto. La mobilità è un aspetto storico delle aree interne italiane, collegato alla varietà dei mestieri che vi si svolgevano in età precapitalistica (pastorizia, piccolo commercio, estrazione, artigianato) e che prevedevano il continuo spostamento di persone e beni.

Le forme di mobilità storica che le aree interne hanno sperimentato nel corso del ventesimo secolo comprendono lo spopolamento (collegato soprattutto alla riduzione della natalità, a partire dagli anni Trenta), l'emigrazione permanente (soprattutto verso gli Stati Uniti e la Svizzera, a partire dagli anni Cinquanta) e le recenti forme di pendolarismo praticate da coloro che, pur svolgendo occupazioni che si concentrano nelle città principali, abitano nei piccoli paesi, o per un risveglio dell'interesse verso questi ultimi, o perché vi si trovano le abitazioni che hanno ereditato dalle generazioni precedenti. Queste forme di pendolarismo si inseriscono a loro volta all'interno di "politiche del ritorno" (Clemente 2018), condotte dalle istituzioni e dalla società civile nelle aree interne, finalizzate a promuovere il recupero dei sistemi economici tradizionali, la riqualificazione del patrimonio materiale, la patrimonializzazione delle festività e dei beni immateriali, il ritorno dei residenti.

6.4 Politiche patrimoniali locali

Martina Benatti, Elena Mamone

Le politiche patrimoniali locali, all'interno delle quali emerge il ruolo dei migranti,

costituiscono il quarto ambito della ricerca, all'interno del quale si sono osservate le modalità attraverso le quali spazi, monumenti ed edifici che rientrano nel patrimonio locale diventano riferimenti culturali comuni per i migranti e per il resto della popolazione. Ma anche con riferimento agli aspetti immateriali, che caratterizzano ad esempio pratiche ed espressioni culturali, feste, riti, saperi e saper fare; si tratta di aspetti che riguardano tutte le forme del patrimonio e sono fortemente connessi alle rappresentazioni delle identità locali, alle questioni della memoria e alle tradizioni locali. Gli usi politici e poetici della memoria divengono elementi cruciali anche nella rinascita dei piccoli paesi delle aree interne e nei progetti di "rigenerazione" e resilienza di luoghi fragili, marginali e spopolati (Bravo & Tucci 2006; Harrison 2020; Palumbo 2003).

“**La permanenza sul territorio è però resa estremamente difficile da uno dei dati più rilevanti che lo caratterizza: la scarsa offerta lavorativa presente nell'area della Media Val d'Agri.**”

È stato possibile osservare inoltre le pratiche di riutilizzo, da parte dei migranti, di comparti edilizi svuotati e convertiti in abitazioni, condomini, centri culturali, luoghi di culto, cambiando a volte le destinazioni d'uso degli spazi (come nel caso di cantine o stalle che vengono trasformate in appartamenti, un po' come è successo ai Sassi di Matera). Un esempio è proprio quello della sede della comunità per MSNA di San Chirico Raparo, situata di fronte allo storico orfanotrofo Benivenega (altro luogo di accoglienza per moltissime bambine oggi cresciute e a volte ancora residenti in zona) in una struttura che un tempo era il carcere di San Chirico, e che ha poi ospitato provvisoriamente docenti e alunni di San Chirico durante gli anni in cui l'edificio scolastico era in ristrutturazione.

Al fine di comprendere se questo tipo di pratiche spaziali si concentrasse in determinate aree dei paesi esaminati, si è osservato come in un certo senso si trovi ribaltato il potenziale rischio che le esigenze

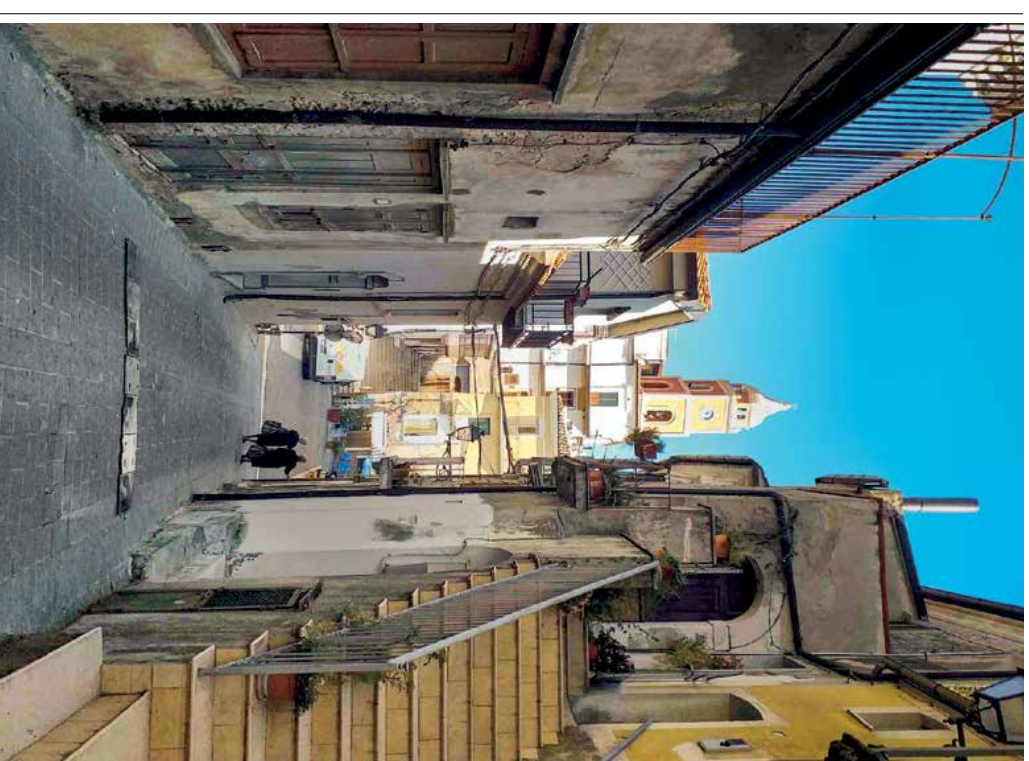


Fig.3. Roccaranova. Il campanile della Chiesa di San Rocco visto da Via Dante (foto di Elena Mamone, settembre 2021).

abitative dei migranti e il contestuale svuotamento di comparti edilizi producano forme di frammentazione socio-spaziale, con la concentrazione dei migranti in aree a basso costo. Infatti, l'effettiva tendenza ad affittare ai migranti le case più economiche e datate, porta la richiesta di alloggio soprattutto

verso i centri storici, che gli stessi abitanti abbandonano alla ricerca di soluzioni più funzionali e moderne, vicine alle vie di collegamento e dotate di spazi e servizi utili alla vita familiare e lavorativa, seguendo il drenaggio demografico diretto a valle dove si espandono le nuove zone residenziali.

6.5 Lavoro e occupazione

Francesca Almona, Domenico Colpoletto

L'ultimo ambito d'analisi all'interno della ricerca riguarda il lavoro; un indicatore individuato in questo settore riguarda i tassi di occupazione dei migranti in relazione a quelli del resto della popolazione. Il 50,6% dei migranti in Basilicata è occupato, mentre il tasso di disoccupazione è il 6,8%; gli stranieri rappresentano il 4,8% degli occupati in Basilicata (Dossier Statistico Immigrazione 2020). Oltre ai dati quantitativi relativi all'occupazione, la ricerca ha indagato la situazione e le potenzialità occupazionali dei migranti in relazione al territorio, in effetti frutto come un'unica arca nella quale ci si sposta frequentemente, dove è facile incontrare migranti lavoratori o donne straniere con bambini piccoli sui mezzi di trasporto pubblico, – principalmente collegati con Potenza, Villa d'Agri e Senise ma anche altri centri interni – insieme a studenti e pendolari autoctoni.

L'attenzione è stata rivolta anche alle politiche locali della differenza, alla qualità del lavoro e alla retribuzione (la media degli introiti dei migranti in Basilicata è di 811 euro, a fronte di una media di 1.302 euro dei cittadini italiani; il 48,4 dei migranti è impiegato in lavori manuali non qualificati; il 28,5% è sovraistruito e il 5,5% è sottooccupato), al panorama generale dei settori produttivi locali, ai cambiamenti e continuità nei settori occupazionali dei migranti, anche in relazione al genere (ad esempio in molti casi gli uomini sono passati da una prevalente occupazione nell'agricoltura all'edilizia; le donne sono costantemente impegnate per lo più nell'assistenza domestica). Gli stranieri in Basilicata sono impiegati nei servizi (il 54,3%, tra cui il 12,1% nel commercio e il 19,4% nel lavoro domestico), nell'agricoltura (31,7%), nell'industria (14,1%, tra cui il 6,3% nelle costruzioni). La permanenza sul territorio è però resa estremamente difficile da uno dei dati più rilevanti che lo caratterizza: la scarsa offerta lavorativa presente nell'area della Media Val d'Agri. Anche le forme di imprenditoria, solitamente, sono presenti in forma minore

nei piccoli comuni piuttosto che nei grandi centri o nelle metropoli. E da tenere in considerazione però che le persone che hanno alle spalle una storia migratoria, anche per motivi di attitudini personali, hanno in media il doppio delle probabilità di diventare imprenditori rispetto ai nativi di un dato Stato (Christensen, 2019); proprio per questo motivo sarebbe importante creare le condizioni adatte al fine di rendere le aree interne luoghi all'interno dei quali poter sperimentare e far nascere nuove idee imprenditoriali. Proprio questo potrebbe essere un elemento di contributo alla vivacizzazione e al rinnovamento di questi territori.

Emerge d'altra parte chiaramente come la situazione attuale nel contesto delle aree interne non permetta né tanto meno faciliti la nascita di nuove imprese né la sperimentazione di idee più o meno innovative per il territorio.

Esistono vari elementi che, in questo senso, sarebbe importante implementare; per garantire un terreno più fertile alle possibilità di permanenza sul territorio è fondamentale in primo luogo attivare delle risorse che possano facilitare i processi volti a garantire una conoscenza più ampia del territorio e delle sue dinamiche oltre ad un inserimento consolidato delle persone straniere all'interno della comunità. Contemporaneamente sarebbe utile poter garantire dei servizi che promuovano la conoscenza degli obblighi e delle procedure da seguire per la costituzione di un'impresa attraverso corsi specifici oppure dei corsi specifici di educazione imprenditoriale per la comunità e per i migranti; attraverso questi è possibile introdurre anche alla possibilità di accedere ad agevolazioni e bandi specifici per persone che vogliono avviare un'attività imprenditoriale.

7. Relazioni per restare

Elena Monno

Fattori determinanti tra quelli che possono incentivare soggetti stranieri a fermarsi stabilmente in contesti isolati e difficili

come le aree interne, sono i rapporti e i legami interpersonali che si stringono spontaneamente nei paesi di accoglienza. In questo ambito l'etnografia rappresenta uno strumento di indagine profonda, utile a comprendere cosa voglia dire abitare da migranti nelle aree interne, e in quanto tale come ci si relazioni alle piccole comunità con le quali si convive, in che modo si fruisca dei luoghi pubblici e di incontro, quali siano i limiti, quali i desideri. D'altra parte, la partecipazione immersiva alla vita sociale delle comunità presso le quali si svolge lo studio, consente di cogliere anche la prospettiva degli abitanti locali e di individuare, tramite testimonianze e osservazioni dirette, i mutamenti avvenuti con l'arrivo dei migranti. Uno degli aspetti di interesse sono ad esempio le percezioni individuali degli interlocutori rispetto al proprio luogo di appartenenza, nei confronti del diverso e dello straniero, nonché riguardo alle prospettive future e alle possibilità di "resistenza", intesa come «dritto a restare, edifrando un altro senso dei luoghi e di se stessi» (Tei, 2022).

L'importante ruolo delle relazioni che intercorrono all'interno di una data comunità tra abitanti, istituzioni locali e migranti, e tra questi ultimi tra loro, è dunque confermato dai risultati del lavoro sul campo condotto nell'ambito del progetto R.I.P.R.O.V.A.R.E in riferimento alle pratiche di accoglienza in Media Val d'Agri. La permanenza sul territorio e la creazione di rapporti di fiducia con gli abitanti, consuetamente al dialogo con testimoni privilegiati e alla collaborazione di figure attive nell'accoglienza, hanno permesso di conoscere i percorsi, i progetti e gli immaginari migratori con riferimento sia al contesto locale che alle reti sociali personali. Rilevante a questo proposito il punto di vista degli stranieri che hanno scelto di stabilirsi in zona una volta terminato il periodo di accoglienza nei centri SAL: durante le interviste, frequentemente viene evidenziato come la prosecuzione della permanenza venga in gran parte determinata dai nuovi rapporti umani, stretti nel luogo di arrivo. Nel caso delle famiglie tale aspetto è particolarmente evidente, per via della

maggiore attenzione rivolta nella cura e assistenza di donne e bambini e dunque per la più articolata rete relazionale di riferimento che si genera intorno a un nucleo con minori (per le questioni inerenti la salute, l'istruzione e il tempo libero); capita a volte che siano proprio le donne a raggiungere per prime, rispetto ai mariti, livelli di competenza linguistica e posizioni professionali a tempo indeterminato tali da consentire – con la vicinanza di amici italiani definiti "come fratelli" – l'avvio e la riuscita del lungo processo di ricerca e negoziazione per l'acquisto di una casa.



Nuovi abitanti dei piccoli paesi delle aree interne lucane sono pure alcuni giovani uomini arrivati in Italia poco più che bambini, con storie di vita complesse e traumatiche che, spesso anche grazie alle esperienze di formazione professionale offerte dai progetti SAL, trovano occupazione – soprattutto nel settore edile e in agricoltura, ma anche come operatori socio assistenziali, e in alcuni casi collaborando saltuariamente come mediatori culturali a chiamata presso le cooperative che gestiscono l'accoglienza – e si inseriscono nella rete sociale del territorio stringendo forti relazioni affettive con le persone del posto. Legami personali di amicizia e di amore, fiducia da e per i datori di lavoro, motivano dunque la decisione di restare in un paese dove l'impegno, la pazienza e l'intelligenza premiano chi sa acccontentarsi di non dover partire ancora, di non essere in pericolo.

Note

- ¹ Il presente contributo è a cura dell'equipe di ricerca antropologica del Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo dell'Università degli Studi della Basilicata coinvolta nel progetto R.I.P.R. O.V.A.R.E. – Riabilitare i Paesi. Strategie Operative per la Valorizzazione e la Resilienza delle aree interne e comprese da Francesca Aernanno, Marina Berardi, Domenico Copertino, Elena Mamone, Ferdinando Mirizzi, Vito Santoro. In dettaglio, Domenico Copertino è co-autore del primo paragrafo; il contributo dell'etnografia nel rapporto con le comunità coinvolte in progetti di sviluppo locale² e co-autore del sesto paragrafo. Gli ambiti di indagine in Val d'Agri³ (6.1, 6.2; 6.3; 6.5); Marina Berardi è autrice del terzo paragrafo “Percorsi emici. Camminare come fatto sociale” e co-autrice del sesto paragrafo (6.4); Francesca Aernanno è co-autrice del quinto paragrafo “Mobilità e migrazioni nelle aree interne” e del sesto paragrafo (6.5); Elena Mamone è autrice del secondo paragrafo “Incorporate la comunità. Stamenti e pratiche di dialogo nei territori”, del quarto paragrafo “Note etnografiche. Il living Lab e le passeggiate puntuali” e del settimo paragrafo “Relazioni per restare” ed è co-autrice del primo, del quinto e del sesto paragrafo (6.1; 6.2; 6.3; 6.4).
- ² Il termine intende richiamare il forte legame tra persone e luoghi, come il rapporto familiare a cui si fa riferimento con la domanda “A chi appartieni?” declinata in molti dialetti meridionali.
- Riferimenti bibliografici**
- Agier M., 2020. *Lo smarrimento delle rive. Ripensare l'ospitalità*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Androsini M., 2020. *Altri cittadini. Gli immigrati nei percorsi della cittadinanza*, Via e Pensiero, Milano.
- Anselmi J.L., - M'Boko E. (eds.), 1999, *Au cœur de l'immigré: éthique, tribulation et état en Afrique*, La Découverte, Paris.
- Berardi M., 2018, *Lineari ornamentici e note traslate: per un'antropologia del quotidiano nel quartiere romano di Magliana*, in: Bertoni A. - Piccioni L. (a cura di), *Raccontare, leggere e immaginare la città contemporanea*, Leo S. Olshchik, Firenze, pp. 169-176.
- Bravo G.L., - Tucci R., 2006, *I anni culturali di modernantropologia*, Carocci, Roma.
- Capello C., - Cingolani P. - Vietti E., 2014, *Etinografia delle migrazioni. Temi e metodi di ricerca*, Carocci, Roma.
- Clemente P., 1997, *Paesi/Paesi in Iseregni M.* (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Bari-Roma, pp. 3-39.
- Clemente P., 2018, *Antropologia e piccoli paesi. Incenti, problemi, esperienze* in “*Daloghi. Metodicierrati*”, Periodico bimestrale dell'Istituto Etnografico di Mazara del Vallo”, 1 novembre 2018.
- Christensen L.J. - Badger Newman A. - Herick H. - Godfrey P., 2019, *Separate but not equal: Toward a nomenclature net for migrants and migrant entrepreneurship* in “*Journal of International Business Policy*”, 3(1), 2019, 1-22. DOI: 10.1057/s42214-019-00041-w
- D'Agostino G., 2018, *Il sacro degli altri. Culti e pratiche rituali dei migranti in Sicilia*, Ed. Museo Pasqualino, Palermo.
- De Martino E., 2019 (ed. or. 1977), *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalittiche culturali*, nuova edizione a cura di Giordana Charay, Daniel Fàbre e Marcello Messuzzo, Einaudi, Torino.
- Gleason M., 1982, *Recognizing Islam: Religion and Society in the Modern Arab World*, Parthenon Books, New York
- Harrison R., 2020, *Il patrimonio culturale. Un approccio critico*, a cura di Vincenzo Maresca e Luca Rimoldi, Parson.
- Herzfeld M., 1993, *The social production of indigeneity: exploring the symbolic roots of Western bureaucracy*, University of Chicago Press, Chicago.
- Herzfeld M., 1997, *Cultural Imagination. Social Politics in the Nation-State*, Routledge, New York-London.
- Holm Pedersen M. - Rytter M. (ed.), 2018, *Rituals of migration: an introduction*, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*.
- Ingold T. - Vergunst J.L. (a cura di), *Ways of seeing: ethnography and practice on foot*, Ashgate, Aldershot, 2008.
- Ingold T., *Making. Antropologia, archeologia, arte e architettura*, Milano, Raffaello Cortina 2019 (ed. or. 2013).
- Membrètti A. - Galera G., 2017, *Accoglienza dei migranti e turismo sostenibile nella Alps. Il ruolo dell'impresa sociale*, in “*Antropologia Publica*”, 3(1) 2017 pp. 103-116.

Meteau-Pony M., 1969, *Il visibile e l'invisibile*, Bompiani, Milano.

Mircherini G., 2016, *La politica generativa*, Carocci, Roma.

Mirizza E.F., 1993, *Indagini preliminari al progetto per un museo della cultura arborese a San Paolo Albanese*, in “*Lares*” vol. 59, n° 2, pp. 211-260.

Palumbo B., 2003, *L'Uscuro e il compunto. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Meltemi, Sesto San Giovanni.

Rossi-Doria M., 1982, *Scritti sul Mezzogiorno*, Einaudi, Torino.

Rabinow P., 1977, *Reflections on fieldwork in Morocco*, University of California Press.

SIPROMI - ANCI - Ministero dell'Interno, 2019, *Atlante SPER/SIPROMI 2018. Rapporto annuale SPER/SIPROMI*, Circola Fondazione ANCI.

Sobrero A.M., 2018, *La macchina antropologica*, Michel de Certeau, in “*Lares*”, Vol. 84, No. 2, pp. 229-284.

Teti V., 2017, *Quel che resta. L'Italia dei poveri, tra abbandonati e ibridi*, Donzelli Editore, Roma.

Teti V., 2022, *La nostalgia*, Einaudi, Torino.

LA STRATEGIA INTEGRATA PER LO SVILUPPO DEL MEDIO AGRICOLTURA

Antonello Azzato¹, Priscilla Sofia Dastoli², Piergiuseppe Pontrandolfi³

¹ Pianificatore libero professionista – azzato.antonello@iscal.it

² Università degli Studi della Basilicata – priscilla.dastoli@unibas.it

³ Università degli Studi della Basilicata – piergiuseppe.pontrandolfi@unibas.it

Abstract – La strategia integrata proposta per il Medio Agri, a partire dalla visione delineata sulla base di un articolato processo di partecipazione e coinvolgimento di rappresentanti qualificati delle comunità dei sei comuni interessati, si fonda innanzitutto sul rafforzamento della governance territoriale e su una più elevata consapevolezza delle comunità insediate e delle amministrazioni locali rispetto ai temi della sostenibilità dello sviluppo. Nel contributo si restituiscono in sintesi le strategie specifiche che fanno riferimento ad un miglioramento significativo della qualità della vita nell'area interessata (puntando in particolare al miglioramento della accessibilità ai centri abitati e tra gli stessi ed alla riorganizzazione dei servizi di base alle persone ed alle imprese) ed allo sviluppo dei settori economici che meglio interpretano le potenzialità ed i valori identitari presenti nell'area (in particolare agricoltura e turismo in un territorio solo marginalmente interessato dalle estrazioni petrolifere).

L'attuazione delle due strategie specifiche contribuirebbe significativamente al conseguimento dell'obiettivo di arrestare lo spopolamento dei comuni dell'area e dell'obiettivo di rendere il territorio più attrattivo per nuovi residenti (dedicando le forme diverse della accoglienza ed in particolare di quella dei migranti). Ambidue gli obiettivi, consentirebbero di incrementare il livello della resilienza complessiva delle comunità e dei territori considerati. In particolare si riportano i contenuti del cosiddetto progetto bandiera della strategia proposta che fa riferimento ad un progetto a rete intercomunale di accoglienza ed integrazione dei migranti.

Parole chiave: strategia, sviluppo locale, partecipazione, accoglienza, rete

1. La strategia integrata per il Medio Agri

Alla luce di quanto rappresentato nei contributi precedenti del Focus ed a partire dagli obiettivi assunti, il gruppo di ricerca dell'UNIBAS ha provveduto ad organizzare le azioni e gli interventi dello scenario definito in una proposta di strategia integrata per l'area della Media Val d'Agri. Si tratta di otto degli obiettivi indicati, come detto nel secondo contributo, in quanto l'obiettivo di arrestare lo spopolamento dei comuni e di rendere attrattivo il territorio per non residenti e/o residenti temporanei sono stati considerati “finti” da raggiungere sulla base della implementazione della strategia integrata complessiva e delle specifiche politiche/azioni proposte e condivise con i partecipanti al Living Lab.

I contenuti della proposta progettuale fanno riferimento a due elaborati presentati in occasione dell'incontro finale del Living Lab a Missanello in aprile: lo schema delle dotazioni territoriali e dei servizi proposto (Fig. 4.1) e lo schema di sintesi dei principali interventi della strategia integrata (Fig. 4.2). Questi due elaborati “gatticizzano” la strategia ipotizzata per l'area che non può prescindere da due condizioni di fondo: la promozione di nuove forme di governance fondate sulla gestione associata, da parte dei comuni interessati, di alcune funzioni essenziali e servizi – anche al fine di rendere stabile il percorso avviato dagli Enti locali che hanno costituito la Unione dei Comuni – e l'attuazione di un processo condiviso per lo sviluppo locale dell'area nel medio-lungo periodo (vision) da perseguire attraverso

